



*La Rai ha finalmente un nuovo Cda nella pienezza dei poteri, con un presidente "tecnico", Paolo Garimberti. Molte le aspettative per una Tv pubblica nuova, anche se l'arretratezza politica e culturale italiana non stimola la speranza. Ed i tagli al Fondo per lo Spettacolo, se concretizzati, metteranno in crisi l'intero settore...*

# Dalla Rai al Fus: cambierà qualcosa?

di **Angelo Zaccone Teodosi (\*)**

**N**ella sera di mercoledì 26 marzo A. D. 2009, la Rai - Radiotelevisione Italiana s.p.a. ha finalmente un nuovo Consiglio di Amministrazione, nella pienezza dei poteri, con un Presidente eletto all'unanimità dal Cda e ratificato dal voto, unanime, della Commissione di Vigilanza (37 voti su 40). Senza dubbio, la presidenza Garimberti inizia sotto i migliori auspici, e tutti (o quasi) esprimono soddisfazione e plauso. Unica voce fuori dal coro, il "solito" Di Pietro, che ri-contesta le logiche partitocratiche e lottizzatorie: sull'argomento, sia consentito segnalare un pamphlet, fresco di stampa, curato dal sociologo Paolo Mancini, dal provocatorio titolo "Elogio della lottizzazione", per i tipi di Laterza; e, ancora, in materia, si segnala che l'assemblea dei giornalisti del quotidiano "Il Sole-24 Ore" ha votato una mozione del Cdr che sancisce lo stato di agitazione e conferisce al comitato di redazione un pacchetto di tre giorni di sciopero contro la nomina di direttori... "lottizzati"!

Il Presidente della Commissione Parlamentare Zavoli dichiara: "Conosco Paolo e so che è amabile e risoluto e porta queste sue qualità alla Rai, in un periodo non facile". Confidiamo - sia consentito osservare - più nel Garimberti "risoluto" che in quello "amabile", perché questo

nostro Paese affonda, spesso, nei balletti di amabilissima ipocrisia: inevitabile, in materia, che il pensiero vada ad una persona di squisitezza eccezionale, quale viene ritenuto da tutti (o quasi) il Ministro per i Beni e le Attività Culturali, Sandro Bondi, che annuncia battaglie per non ridurre la spesa dello Stato nella cultura, e poi si limita a registrare notabilmente - ma profondamente rattristato - i tagli, con dinamica che ricorda... le lacrime di coccodrillo.

## **25 milioni di euro di danni...**

Il giorno dell'insediamento del nuovo Cda Rai si caratterizza, tra le tante notizie e notizie, per la reazione di Viale Mazzini, che ha annunciato la richiesta giudiziaria di risarcimento danni per nientepopodimeno che 25 milioni di euro, per un articolo, in verità fragile, pubblicato dal quotidiano "il Riformista", nel quale si disegnava una Tv pubblica in gravissima crisi (troppi dipendenti, evasione del canone, affossamento debitorio), con qualche cifra un po'... incontrollata, e comunque usata con graziosa libertà, come peraltro spesso accade nel giornalismo nostrano (con poche eccezioni, tra cui - va detto, e non per onor di famiglia - il quotidiano confindustriale, quasi sempre attento a non sparare numeri in libertà): il dato che ha

determinato il nervosismo della Rai - ed una reazione eccessiva, oggettivamente - sono stati quei 937 milioni di euro di debiti (esercizio 2007), informazione che il quotidiano di Polito ha tratto dalla relazione della Corte dei Conti...

Ecco, questo è un esempio concreto di una Rai permalosa ed autoreferenziale, che molti italiani non vogliono. La Rai dovrebbe rappresentare la società italiana per quel che è, plurale pluralista multiculturale, e dovrebbe essa stessa interpretare al meglio, nella propria gestione interna, questo spirito dialogico e dialettico.

Un altro esempio di quel che non ci piacerebbe vedere, nella "nuova" Rai, che tante volte abbiamo auspicato su queste colonne? Una Tv pubblica che spesso aggira gli obblighi del Contratto di Servizio con il Ministero delle Comunicazioni, che pure dovrebbe regolare la sua attività, obblighi formalmente rispettati ma spesso sostanzialmente elusi, anche grazie alla connivenza di un'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni che non vigila come dovrebbe e, sorniona, dormicchia.

## **Il fantasma del Qualitel**

Una Rai che ha messo in atto la gara per assegnare la gestione del mitico Qualitel ed al contempo registrava uno dei suoi più alti

dirigenti sostenere che, in fondo, questo Qualitel non è poi così importante ed utile, con la benedizione del Sottosegretario Romani. Una agenzia stampa minore ha diramato il 20 marzo un dispaccio incredibile:

“Roma, 20 mar (Velino) - La Rai gode di una corporate reputation “solida”. È questo il responso dell’indagine Makno (il voto sarebbe 6,5) relativa al trimestre ottobre, novembre e dicembre 2008, presentata dai vertici Rai il 3 marzo scorso al Comitato scientifico presieduto da Giuseppe Sangiorgi. Una “solidità” che non avrebbe tranquillizzato affatto il Comitato che - a quanto apprende Il Velino - non ha approvato la ricerca, chiedendo due urgenti modifiche a Viale Mazzini: il cambiamento del capitolato tecnico che ispira le domande da fare al campione (circa mille persone) e l’uscita dal comitato scientifico di Mario Abis, Presidente di quella Makno & Consulting che si occupa della ricerca e quindi in evidente conflitto d’interessi. Abis si è subito dimesso e la Rai si è impegnata ad adeguare da subito la ricerca ai nuovi criteri indicati. A questo punto... il comitato approverà - a maggioranza - la “solidità” Rai di fine 2008.

Ma per quel contratto di servizio targato Paolo Gentiloni (ora in scadenza) è comunque un’altra piccola sconfitta. All’articolo 3 si prevedeva un Qualitel (che non s’ha da fare perché giudicato inutile e costoso) e una ‘corporate reputation’ che si è pensato di riproporre tale a quale (nelle domande e nel prezzo) a quell’Osservatorio sull’Immagine che si è fatto negli anni passati sia per la Rai sia per Mediaset”. Questa notizia è interessante, per varie ragioni, e non solo per le dinamiche del “conflitto d’interessi”, che ormai sembra quasi essere divenuto, nella cultura nazionale, una dinamica fisiologica e non più patologica (ma l’Italia - non ci stancheremo mai di ripeterlo - “non è un Paese normale”): è interessante, perché si scopre che c’è un “comitato”, chiamato dalla legge a verificare la qualità metodologica delle ricerche che Rai realizza sulla propria rispondenza agli obblighi del contratto di servizio... Tutto questo avviene in condizioni di semi-clandestinità, senza quella pubblicità, da servizio pubblico, che dovrebbe essere doverosa, per un’azienda pubblica. Ma le

logiche malate della politica partitocratica faranno sì che il presidente del Comitato, Sangiorgi, verrà verosimilmente sacrificato, senza nessun apprezzamento per le sue apprezzate capacità tecniche, ma semplicemente perché nominato in veste di consigliere di fiducia dell’ex Ministro Gentiloni.

Ecco il punto “dolens”: in Italia, la cultura tecnocratica non viene apprezzata, perché un “tecnico” è spesso considerato comunque un “tecnico di parte”, in quanto quasi sempre nominato prevalentemente con logiche di partito... Anni fa, in Rai, si usava un’espressione ormai rara: “aziendalista”, per definire manager o quadri che si caratterizzavano per buone capacità tecniche, al di là della loro cromia politica. Qualche tempo fa, il mensile “Prima Comunicazione” pubblicò una “mappa” dell’alta dirigenza Rai, e ben pochi erano gli... aziendalisti.

A proposito, lo abbiamo già scritto e lo ribadiamo, ed invitiamo il Presidente Garimberti ad adottare questa decisione, tra i suoi primi atti, in nome della trasparenza: Viale Mazzini deve rendere di pubblico dominio il proprio organigramma e funzionigramma e non tenerlo nascosto come in cassaforte. Sapete perché questo documento è segreto? Perché, meno i cittadini sanno, più i maestri della lottizzazione arcana possono manovrare...

### Una coppia tecnica: Garimberti-Masi

Il Consiglio di Amministrazione calendarizzato per il 1° aprile vede all’ordine del giorno la nomina del Direttore Generale, che sarà sicuramente Mauro Masi, un alto dirigente dell’apparato dello Stato, un tecnico “bi-partisan” (stimato da Letta come da D’Alema), già Direttore del Dipartimento Informazione Editoria della Presidenza del Consiglio e Commissario Straordinario della Siae (quella Siae che ha una piccola quota delle azioni Rai, e nessuno riesce peraltro bene a capire perché...). La “coppia” Garimberti - Masi (il primo, un eccellente giornalista con esperienza manageriale; il secondo, un eccellente manager pubblico con esperienza in strutture culturali) lascia ben sperare, così come anche la composizione del Consiglio di Amministrazione, sul quale ci siamo già espressi, con un qual certo

ottimismo (speriamo non mal riposto!), nell’edizione di marzo di questa rubrica. In effetti, la coppia Garimberti-Masi sembra, almeno sulla carta, più “tecnica” (se non tecnocratica) di quanto non fosse quella Petruccioli-Cappon. E nel Cda sono presenti due esperti di politica culturale e dello spettacolo, il consigliere anziano Rositani (in quota An) ed il consigliere giovane Van Straten (in quota Pd veltroniano). Qualche oltranzista ci contesterà che questo Consiglio di amministrazione, non meno dei precedenti, è diretta espressione della politica e quindi dell’italico sistema dei partiti, e che quindi la musica non cambia: ha ragione, e noi stessi, su queste colonne, abbiamo scritto come la Tv pubblica italiana, a partire dai meccanismi di nomina dei suoi vertici, sia “geneticamente” una delle meno indipendenti d’Europa. Ma, all’interno di una patologia, ci possono essere forme più o meno gravi. Insomma, l’attuale Cda e la coppia Garimberti-Masi, alla luce delle regole vigenti in materia di nomine, riteniamo possa essere ritenuta una scelta quasi... coraggiosa.

I partiti, in Italia, non hanno dimostrato, rispetto alla Rai e più in generale rispetto alla politica culturale e mediale, da decenni, volontà di innovazione e capacità di cambiamento. Hanno gestito media e cultura e spettacolo come se fossero “cosa” loro, conservativamente.

### La partitocrazia, la cultura e i media

In sostanza, gli esecutivi che si sono avvicendati hanno gestito la “res” culturale e mediale italiana senza capacità strategica, adottando un “policy making” conservatore e contingente (sostegno partigiano degli amici degli amici, “spoil system” meccanico ad ogni avvicendamento di maggioranza), senza che si addivenisse mai, in materia di media e di culture, ad autentiche leggi di riforma, a leggi “di sistema”, sempre invocate e mai approvate. Senza che si ragionasse in un’ottica di “sistema-Paese” (ah, in questo, quasi quasi viene un conato di nostalgia per alcune tesi del terribile Craxi!). Ed i nodi vengono al pettine. L’economia del sistema cultura, in Italia, sta per scoppiare, perché la contrazione della spesa pubblica colpisce anzitutto i settori

più assistiti: la questione riguarda la forza-lavoro degli enti lirici così come della Rai. Se la politica mediale italiana è stata un disastro (a destra, con la chimera del digitale terrestre, nel coro di un pluralismo magnifico quanto teorico; a sinistra, con una demonizzazione di Berlusconi che non ha determinato nemmeno la capacità di una vera legge di riforma del sistema; a destra come a sinistra, con le "mani dei partiti" sulla Rai) e la nostra industria



**Fedeltà pluriennale.** Angelo Zaccone Teodosi da otto anni e mezzo cura sulle nostre colonne un prezioso "Osservatorio" sulla Tv e i media in Italia e anche in Europa.

Risultato? Produzione cinematografica spesso ipertrofica e assistita, offerta di teatro, lirica e musica sganciata dalle dinamiche della domanda, tante sacche di inefficienza e diffusi processi clientelari... La sinistra al

Governo ha cercato di apportare correttivi alle infinite storture del sistema (sistema che, di fatto, si pone come versione "democratica" della logica corporativa del regime fascista, il primo e forse unico ad avere avuto il coraggio di disegnare una vera "politica culturale" nazionale), ma né Veltroni né Melandri sono certo passati alla storia per aver avuto il coraggio sufficiente a toccare caste e potentati, ras e protetti, ovvero a modificare in profondità meccanismi vetusti e conservativi. È

stato dimostrato da colleghi studiosi di economia della cultura che il Fondo Unico per lo Spettacolo è una specie di territorio impenetrabile: se sei dentro, attingi al latte della tetta statale (anche se sei un incapace), se sei fuori fai la fame (anche se sei bravo).

### La strisciante rivoluzione iperliberista

Arriva un nuovo esecutivo Berlusconi, e cosa accade? In teoria, nulla. In pratica, dopo solo un anno, molto, ovvero una strisciante rivoluzione iperliberista. Viene approvata una legge che introduce il "tax shelter" ed il "tax credit" a favore del cinema (provvedimento encomiabile, anche se ancora virtuale), ma nel mentre il governo apporta tagli crudeli ai finanziamenti pubblici allo spettacolo. Senza alcuna strategia, nella riduzione indiscriminata. I teatri lirici italiani saranno anche ricettacoli di artistoidi "fancazzisti" (per dirla "à la Brunetta") e luoghi di sperpero dei danari pubblici, ma - di grazia! - qualcuno vuole assumersi l'ingrato compito di analizzare "quanto" va a "chi" e "perché", con quali risultati di pubblico e di critica? In altri Paesi, le chiamano "valutazioni d'impatto", o "analisi di efficacia". In Italia, non interessano a nessun politico di professione.

L'assoluta assenza di un "sistema informativo" dell'economia culturale italiana determina sprechi a gogò ed una stagnazione complessiva. Poi arriva anche il bell'Alessandro Baricco, che, sulle colonne de "la Repubblica", in un lungo articolo (3 pagine!) il 24 febbraio (ed in uno successivo, il 5 marzo), spara a zero sui finanziamenti pubblici allo spettacolo, e, più realista del re, chiede un azzeramento totale, superando, a destra, i destrorsi Tremonti-Brunetta-Bondi. In sintesi: "niente soldi al teatro ma alla scuola e alla Televisione". Una vera e propria "bomba culturale". Bondi prende la palla al balzo e, sempre su "la Repubblica", il 5 marzo, teorizza una rete Rai senza spot e senza Auditel. La sinistra, storica e ormai in parte anche "extra-parlamentare" (perché non eletta in Parlamento), ha così tanti problemi da affrontare al proprio interno che non emerge un adeguato grido di reazione di fronte a queste

audiovisiva è tra le più arretrate d'Europa (come capacità di produzione di contenuto, dalla fiction - che non si rinnova più da anni - alla documentaristica - rimossa dai palinsesti), la politica culturale è altrettanto disastrosa. Da decenni, lo Stato inietta nel sistema dello spettacolo centinaia di milioni di euro ogni anno, senza adeguati controlli di efficienza ed efficacia (la stessa patologia si ritrova nei 100 milioni di euro l'anno di sovvenzioni per le Tv e le Radio locali).

(\*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsiCult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale. Giovanni Gangemi è direttore di ricerca ed Alfredo Saitto partner. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e dalla co-fondatrice Francesca Medolago Albani), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi medialti europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). IsiCult realizza dal 1998 - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee®, su commissione Rai, la cui edizione 2009 è in gestazione: nel 2008, è stata pubblicato un estratto di un decennio di queste ricerche: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsiCult sulla televisione europea', Eri - Rai, collana "Zone" (n. 9), 2008. Dal 1997, IsiCult cura un Osservatorio sull'Animazione e i Contenuti Digitali®, la cui edizione 2009 è in corso di lavorazione ed è stata annunciata a Cartoons on the Bay; dal 2005, realizza anche un Osservatorio sulle Tv dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, promosso dalla Copeam. Nell'ultimo anno, hanno visto la luce anche due altri libri curati da IsiCult: 'Capitale di cultura. Quindici anni di politiche', per i tipi di Donzelli (la prima analisi delle politiche culturali del Comune di Roma), e 'Il mercante e l'artista' (il primo manuale italiano sul "tax shelter" per il cinema), pubblicato da Spirali. Nel corso del 2009, avranno avvio "Gli Incontri IsiCult di Palazzo Taverna", irrutuali summit periodici di "decision maker" ed "opinion leader" del sistema culturale e mediale.

L'Osservatorio IsiCult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 87.

IsiCult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, Roma 00186. Tel./fax 06/6892344, info@isicult.it - www.isicult.it.

estemporanee sortite. Baricco sarà un brillante scrittore ed un buon organizzatore di corsi di formazione per aspiranti narratori, e la sua provocazione è stata certamente preziosa perché ha amplificato il dibattito sempiterno sulle sovvenzioni pubbliche alla cultura, ma - sia consentito - di politica culturale ed economia dei media non capisce un'acca.

Abbiamo assistito, il 25 marzo, ad una pubblica discussione promossa a Roma da Vincenzo Monaci (ex membro dell'Agcom in quota un tempo Rifondazione Comunista, attualmente Presidente della società privata che gestisce il Teatro Quirino di Roma) e dalla fondazione Istituto Bruno Leoni (Ibl), che ha messo a confronto Baricco con l'iper-liberista Antonio Pilati (ideologo di Mediaset, "ghost writer" nemmeno tanto "ghost" della legge Gasparri, già membro Agcom ed attualmente dell'Authority anti-trust) e l'equilibrato Sergio Escobar (qualificato organizzatore culturale e Direttore del teatro, pubblico, lo "stabile" Piccolo di Milano), e finanche l'anziano

padre-fondatore de "la Repubblica" Eugenio Scalfari (ormai un po' troppo centrato sulla propria storia ed il proprio ego).

Tutti sostanzialmente allineati sulle tesi "terroristiche" di Baricco, con la sola eccezione di Escobar, che ha giustamente teorizzato come non si debba buttare il bambino (il sostegno pubblico alla cultura) insieme all'acqua sporca (che pure c'è, ed è tanta: sprechi e clientele) e come la politica debba avere il coraggio di attuare sistemi tecnocratici di valutazione e controllo della spesa pubblica.

Ma allo Scalfari neo-liberista, Escobar ha avuto il coraggio di ricordare l'anomalia di un Paese, l'Italia, nel quale lo Stato arriva a sovvenzionare la stampa per oltre 700 milioni di euro l'anno: una delle tante "contraddizioni interne" - come s'usava dire un tempo - degli apparati, economici e di potere, dell'industria culturale italiana. E poi perché lo Stato, ha denunciato Escobar, deve sovvenzionare il digitale terrestre, che, di fatto, espande lo spettro del pluralismo solo apparentemente, dato che i

budget per la produzione di contenuti, con la "DTT", non aumentano (che Escobar sia un appassionato lettore di "Millecanali" ed in particolare di questa rubrica?!)?

Ci piace chiudere questa edizione con lo sfogo che, fuori dal coro e fuori programma, guadagnandosi la scena, dalla platea, senza microfono, urlando per quasi dieci minuti (con qualcuno che quasi invocava i carabinieri), ha manifestato un appassionato teatrante, Silvio Fiore, che ha denunciato il controllo della massoneria sul sistema teatrale italiano! Non ci interessa qui analizzare la fondatezza della denuncia o meno (riteniamo la massoneria sia interessata a controllare ben altri settori, ovvero i poteri forti del Paese), ma registrare l'applauso dell'intera platea, ben più lungo ed intenso del plauso tributato a Baricco...

Demagogia o illuminazione?! Meditate gente, meditate. Rivolgiamo l'invito anche ai "diarchi" ("duopolisti"?!) della politica culturale italiana, ovvero - attualmente - Letta e Franceschini. ■